



L'Unità *due*



MERCOLEDÌ 30 LUGLIO 1997

EDITORIALE

Il diritto negato di non essere attori per forza

GIORGIO TRIANI

I NTERATTIVO e interattività: più che le parole sono il cuore, «l'aperti sesamo» della ipertecnologica società prossima ventura. Ma già oggi agente, o meglio interagente. Con tutto o quasi (anche dove non dovrebbe, come cercheremo di dire). E con una forza devastante che scaturisce dalla natura medesima e più intima della società attuale definita, appunto, «dello spettacolo». Non solo nel senso della realtà che deve essere spettacolare (se no non è), ma soprattutto della sollecitazione, rivolta a ognuno, a non restare spettatore dello spettacolo altrui. A indossare panni da attore, uscendo o elevandosi sulla folla dei senza nome, per diventare qualcuno. Non importa come (anche trasgredendo le regole o assumendo comportamenti criminali), dove e quando. Perché ogni occasione è buona e i luoghi reali valgono quelli virtuali. Stadio o tv, strade eleganti dei centri storici o passerelle delle sfilate pari sono. Perché tutto quanto fa spettacolo.

A partire dal momento in cui il «sistema moda» all'inizio degli anni Ottanta ha imposto il culto del look, delle apparenze, a cui si sono adeguate, opponendosi, le controculture giovanili (in primis i punk), tutte centrate sulla spettacolarizzazione di se stessi e dei propri comportamenti. E dalle quali sono fragli altri scaturiti gli ultras, i superfans o tifosi estremi, che hanno iniziato a sconvolgere le leggi dello spettacolo imponendo un protagonismo spesso violento e demente ma comunque sostanzialmente inedito. Perché non più testimoni, non più «coro», non più devoti accompagnatori della rappresentazione, bensì attori essi stessi di uno spettacolo parallelo a quello sul terreno di gioco. È stata però la tv (dalle telepiatte santoriane alla tv del dolore e dei talk-show) ad alimentare prepotentemente e in maniera generalizzata la pulsione a segnalarsi, a farsi vedere, ad agitarsi non appena inquadrati da una telecamera. Protagonismo televisivo incurante sia del ridicolo sia della vergogna. Ma da qualche anno in progressiva espansione per effetto dell'avvento dei mezzi e delle tecniche multimediali, che nell'incrocio di tv e computer e grazie

a satelliti, fibre ottiche e mille altre meraviglie hiq-tech prefigurano un mondo ubi-quo: in cui uno è fisicamente in un posto potendo nello stesso tempo essere virtualmente in tanti altri. «Esserci senza andarci» (per dirla con la pubblicità della video-conferenza Stet). Ma anche fare senza muoversi da casa (ad esempio la spesa telematica): o rilare a piacere opere già consegnate alla storia (i libri, opere musicali, film); oppure decidere di intervenire in un programma tv o confezionarsi una tv su misura. Appunto non «generalista» bensì tematica e soprattutto interattiva.

Ma mentre è del tutto ipotetico e allo stato dell'arte infondato preannunciare la prossima scomparsa della prima, risulta assai vaga e quasi fantomatica la seconda. Non tanto perché sfuggono concretamente i modi dell'interattività (che resta in ogni caso una parola di moda e perciò abusata), quanto perché non si riesce a comprendere le ragioni dell'invito a una perenne e incessante interazione. Se non facendo riferimento a una società che ci chiede di essere continuamente attivi e in movimento e mai passivi. Tanto che concetti come ozio e tempo libero sono diventati sospetti, quando non addirittura apertamente riprovati. Per la ragione forse che ora è il lavoro a essere diventato scarso, dunque prezioso. E allora chi si ferma è perduto, chi non si agita è indegno di attenzione, anche solo di uno sguardo. Ed è appunto questa frenesia, questa eccitazione, questa voglia di protagonismo a ogni costo che sgomentano.

P ERCHÉ per ritornare al mondo dell'arte, dell'intrattenimento e dello spettacolo (il almeno, in quanto luoghi deputati alla «spettacolarità») non si capisce perché non si possa più essere semplici spettatori... Al punto che vien da invocare qualcuno che cominci a tessere l'elogio della passività. Che dica, chiaramente e con forza, che ci sono situazioni, ambiti e attività in cui si vuole essere puri testimoni, osservatori partecipanti, ma nel modo in cui lo era l'antico coro greco.

SEGUE A PAGINA 6

Eisenstein inedito



Escono in Russia le memorie del regista. Un libro «privato» dal quale emergono la tragedia dello stalinismo, la paura della morte, i difficili rapporti con la famiglia

R. SCIARRETTA e F. VIGNI A PAGINA 3

Sport

LA STORIA Un Maradona con la maglia del Napoli

Ha undici anni ed è figlio, contestato, di Maradona. Diego Armando Junoir da ieri ha realizzato un sogno: giocherà con le giovanili del Napoli Calcio.

GIULIANO CESARATTO A PAGINA 13

RONALDO Oggi la Fifa rende noto l'indennizzo

Fumata nera ieri nell'incontro tra Inter e Barcellona. Oggi la Fifa renderà nota la cifra che la società nerazzurra dovrà versare oltre ai 48 miliardi.

IL SERVIZIO A PAGINA 13



LA NUOVA A Guidolin «Il mio Vicenza deve salvarsi»

Il tecnico biancorosso si mostra prudente ma c'è entusiasmo al ritiro della squadra. Il 23 agosto la sfida per la supercoppa contro la Juventus.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 14

ADMIRAL'S CUP Vele azzurre alla sfida del Fastnet

Parte domani da Cowes nell'isola di Wight l'Admiral's Cup, trofeo mondiale della vela d'altura. Tre barche italiane difendono il titolo vinto nel '95.

IL SERVIZIO A PAGINA 15

Il 27% del territorio del Sud e delle isole può trasformarsi in zona definitivamente arida

Un quarto d'Italia a rischio-deserto

L'allarme degli esperti: il nostro paese non ha adottato alcuna iniziativa adeguata. La crescita delle città.

Una trappola in Multiproprietà

La "Olivieri Spa" rischia di fallire e di lasciare nei guai più di ottomila famiglie, che hanno pagato regolarmente ma non hanno ancora avuto il titolo d'acquisto. In alternativa chiede altri 15 milioni a testa. Le associazioni a cui rivolgersi.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 31 LUGLIO 1997

MATERA. Oltre un terzo della superficie del pianeta è a rischio di desertificazione. E in Italia non stiamo poi meglio: il 27% del nostro territorio - soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno e nelle isole - corre lo stesso pericolo. Una delle cause principali - è stato sottolineato a Matera al convegno in preparazione della conferenza internazionale sulla desertificazione che si terrà in autunno a Roma - è la crescita delle città, anticamera della trasformazione delle terre fertili in zone aride. Le perdite di suolo arabile nel mondo variano da 5 a 7 milioni di ettari all'anno, e all'inizio del proprio secolo potrebbero salire a 10 milioni. Tra il 1900 e il 1970 le aree degradate in Europa sono cresciute del 140%. Rispetto ad altri paesi europei, l'Italia non ha ancora adottato iniziative adeguate.

IGNAZIO LIPPOLIS A PAGINA 7

RENATO CAROSONE

Sabato 2 agosto i più grandi successi in un imperdibile cd.

Star memories L'Unità

Il «campione» conservato a Sèvres non è più attendibile

Sorpresa, il chilo pesa di meno

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Q UANTO pesa un chilo? Ovvio, un chilo. Ma che cos'è un chilo? È un cilindro di platino-iridio alto quattro centimetri che dal 1889 riposa nei sotterranei del padiglione di Breteuil dell'Ufficio internazionale dei pesi (appunto) e delle misure, a Sèvres, non lontano da Parigi. E allora qual è il problema?

Semplice: che il chilo di Sèvres non pesa più un chilo, e quindi non può più essere il punto di riferimento per tutti i chili del mondo. Il padre di tutti i chili e i suoi sei fratelli depositati a Sèvres hanno subito, anche loro, l'usura del tempo. Per quanto lasciati a dormire il più possibile tranquilli e riparati, di tanto in tanto devono essere tirati fuori, ripuliti, lucidati e pesati. In tutto è successo tre volte, l'ultima tra il 1988 e il 1992. Ed è stato proprio cinque anni fa che i tutori dei pesi e delle misure si sono accorti con orrore che

le masse dei loro chili differiscono tra loro fino a 23 milionesimi di grammo.

Un'inezia, verrebbe da dire. Su un chilo di cipolle, 23 milionesimi di grammo in più o in meno non fanno certo differenza. Non la fanno nemmeno su un chilo d'oro, o di quanto sia misurabile a chili nel mondo normale, della vita di tutti i giorni. Ma nel mondo delle misure esatte quei ventitré microgrammi sono un incolmabile abisso: la tolleranza massima ammessa è di un decimo di microgrammo.

Di qui, la sentenza di condanna: il campione di chilo in platino-iridio ha i giorni (o almeno gli anni) contati: è già in corso la gara tra gli scienziati a chi arriva prima a trovare un nuovo chilo di riferimento dalla definizione magari più astrusa - il metro è «la distanza percorsa nel vuoto dalla luce nell'intervallo di tempo 1/299.792.458 secondi.

E il secondo è «la durata di 9.192.631.770 oscillazioni della radiazione emessa dall'atomo di cesio 133» - ma più precisa di quella attuale.

In corsa ci sono inglesi e americani, che propongono di usare una bobina e della corrente elettrica per poi misurare le differenze di campo magnetico. Tedeschi, italiani, australiani e giapponesi puntano invece su una sfera di silicio: raggiunto il peso di un chilo, contano gli atomi che la compongono, e il gioco è fatto. A patto di sapere quali isotopi di silicio (ognuno ha un peso atomico differente) compongono la sfera. Inaffidabile per lavori di estrema precisione dicono i critici. Che guardano ora con interesse a tedeschi e cinesi che stanno cercando di costruire il loro chilo con ioni di oro. Che vanno a loro volta contati uno per uno. La strada del nuovo chilo è ancora lunga.